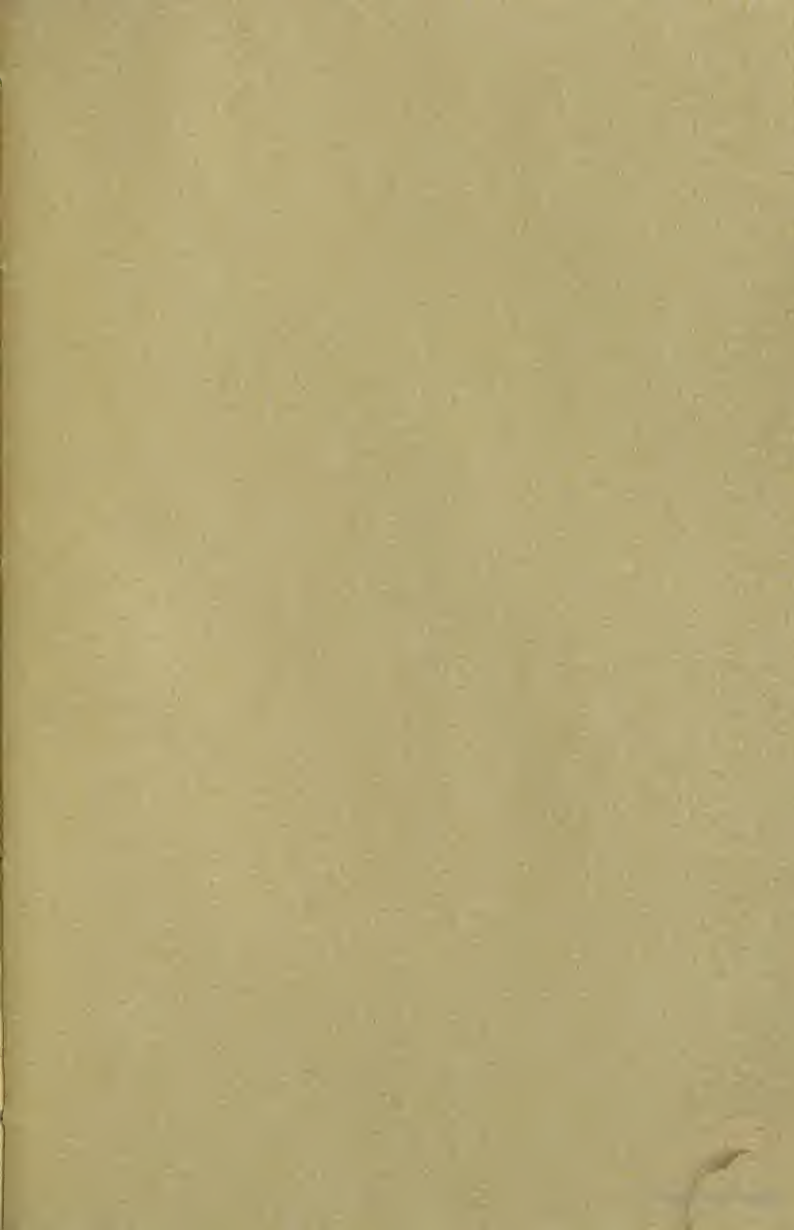


NOZZE COLBACCHINI- VOLPI













249.32



NOZZE

COLBACCHINI - VOLPI



(Bassano 1870, Tip. Roberti)

AGLI SPOSI

Stava elaborando, per l'occasione delle vostre Nozze, un poetico componimento a lode della vita campestre; ma, vedendo che le Muse, da tanto tempo da me neglette, non mi favorivano da riuscirne a bene, e per fuggire le incresecevoli cure di qualsiasi critica, due canzonette invece ho pensato di presentarvi, che, per la semplicità dello stile e dei concetti, più facilmente ho potuto adattare all'argomento, e che, per l'uso che corre, sono dal pubblico o meno osservate, o più compatite.

Non sono poeta, nè vorrei esserlo, chè ad altri volontieri lascio quel vanto; se questa volta ho aggredito l'altrui terreno fu, perchè non poteva altrimenti. Poichè, volendo io dirvi quanto bello sia il vivere nella campagna, specialmente nella primavera e nell'autunno, mentre vi tocca la buona sorte di fermare il vostro soggiorno in Angarano, che per la sua ridente postura, per i suoi fertili poggi leggiadramente vestiti di vigneti e d'olivi, e a mezzo

*cerchio d' alti monti amenissimi incoronato;
e per essere fornito di tutto che possa inno-
centemente allettare e divertire, non v' ha al-
tro paese che il pareggi: come mai avrei po-
tuto astenermi dal far versi, nell' invitarvi a
godere di tanta poesia che ne circonda?*

*Al certo che non hanno i miei versi altro
merito dal metro in fuori, ma Voi badate al
mio desiderio di festeggiare la vostra unione,
che d' ogni parte mi torna carissima.*

*Gli auguri poi per il vostro avvenire, spet-
tano più al cuore che alla penna, e ve gli
lascio indovinare.*

*La divina benedizione, come oggi vi unisce
nella comune letizia, vi protegga a felicità vera
in ogni dì della vita.*

*Vostro affezionatissimo
DON PIETRO.*

Bassano, 19 Settembre 1870.

Sanzonette.

La Primavera



Dei geli dell' inverno
A compensarne il danno,
Ringiovanisce l' anno,
Torna ogni bel piacer.

Ma oh quanto pochi sono,
Che tal celeste dono
Al par di Voi conoscano,
E il sappiano goder!

Chè l' ambizione, il fasto,
L' avida brama avara,
Non san che sia la cara
Campestre libertà.

L' error che tanti inganna,
Ha in odio umil capanna,
Ama le turbe, ed abita
Le regie, e le città.

Bella la primavera!

E l'erbe verdi, e i fiori,
E i giovanili amori,
Con lei rinasceran.

Della campagna in seno,
Quanto ne torna ameno
Ad ammirar rinascere
Natura morta invan.

Sulla nativa spina

Aspettasi la rosa,
Che l'alba rugiadosa
Tempri il suo bel color.

Sbucciario i bei giacinti,
Gli anemoni dipinti,
Le mammole, e i ranuncoli,
E ogni altro amabil fior.

E pria dell'altre frutta,

Spuntò sulla collina
La bianca mandolina,
Sollecita a fiorir.

E la cerasa anch'ella,
Variopinta e bella,
Il rustico suo cespite
Comincia ad abbellir.

Con queste prime fronde,
Con questi primi fiori,
I vostri caldi amori
Ebber principio un dì;
Ma non fur già qual fiore,
Che nato appena muore,
E il sol che lo fe' sorgere
La sera l'appassi !

Sull'erbe sì fiorite
Il praticel v'aspetta,
Presso alla collinetta,
Con fresca fonte al piè.
Si dolce e bel riposo
Sopra il terren muscoso
Che le circonda il margine,
Su regio tron non v'è.

Vedrete intorno intorno
Men pallido il terreno,
Poichè recise in seno
Le stoppie vi restar.
E in seminati solchi,
Speranza dei bifolchi,
Alfine allegro crescere
Il grano, e verdeggiar.

Colà quei riposati
Campi che aratro fende,
E il vomero che splende
Sopra il lavor che fa.

E la seconda vite,
Che l'aura dolce e mite
Di novo sole, i pampini
Di foglie adorerà.

Poichè ha varcato il mare,
Appena si riposa
La quaglia timorosa,
Che accendesi d'amor.

Fiutando il can da lunge,
La siegue la raggiunge,
E con la zampa in aria
Fa cenno al cacciator.

Udrete l'usignuolo
Che alla fedel risponde,
All'ombra delle fronde
Un bel concento far.

E la prontissim' Eco,
Vigile nel suo speco,
Delle sue note flebili
L'estreme replicar.

Quegli amorosi accenti
Vi sveglieran nel petto
Del vostro caldo affetto
Il battito primier.

Chè un puro ed innocente
Amor, non mai si pente,
Non trova al mondo ostacoli,
E si mantien sincer.

Oh quanti spassi! oh quanti!

Porge la primavera
A Voi, che la sincera
Face v' accese, Amor.

Tutto ripete amore,
L'augel, la pianta, il fiore,
Pace, contento e giubilo,
Bandito è ogni dolor.

Le brezze mattutine

Che spirano soavi,
Non godono gli schiavi
Che stan nelle città.

Nè delle fresca sera
L'auretta lusinghiera,
Nè della luna tremola
La placida beltà.

Che il Cielo non disvela
A tutti il bel tesoro,
Che più che argento ed oro,
Ha intrinseco valor.

Che tutti ai campi allora,
Se ne uscirebbon fuora
Delle cittadi i miseri
Incauti abitator.

Ma l'ambizione, e il fasto,
L' avida brama avara,
Non san che sia la cara
Campestre libertà.

L'error che molti inganna
Ha in odio umil capanna,
Ama le turbe, ed abita
Le regie, e le città.



L' Autunno

Della noiosa state
Finita è la stagion,
E lungi dal Leon
Sen vola il giorno.
Non più del caldo sole
L' agricoltor si duole,
E lieto mira il suol di messi adorno.

Dalla montagna in stuolo
Scendono i Numi allor,
A ridestar l' onor
Della campagna.
Scende l' Autun con loro,
Ed in allegro coro
Co' Satiri e Silvani s' accompagna.

Sul tardo suo giumento

Lo seguita Silen,

E un satiro il sostien,

Perchè non cada.

E cento Satiretti,

Con Fauni, e Silvanetti,

Scherzano seco, e danzan per la strada.

Venite, o Sposi, ai campi,

Lieto il bel Nume appar,

Venitelo a incontrar,

Per Voi ritorna.

E Pan con lui sen viene,

Con le incerate avene,

E i grappoli gli pendon dalle corna.

L' uva è matura, andiamo,

A vendemmiare andiam,

Chè i Numi, se tardiam,

La mangian tutta.

E pria cogliam la bella

Rossetta moscatella,

Che supera in dolcezza l' altre frutta.

Ciascuno il suo cestello

Pien d' uve porterà

Dove la corba sta,

Finch' ella è piena.

Poi tutti a franca mano

Ammostino il Silvano,

Dopo che gliene avran carca la schiena.

Le nacchere, e i tamburi

Hanno anco a strepitar,

Per meglio festeggiar

Si lieto giorno.

E poi, cessati i suoni,

Si canteran canzoni

Di delicato metro, al prato intorno.

Pane la sua siringa

Dal fianco scioglierà,

E dolce n' uscirà

Fiato sonoro.

E le silvane avene,

Dall' alte cime amene,

S' uniranno a formar più grato il coro.

Intanto o bel garzone,
De' fichi a coglier va;
Più accetto, alcun non v' ha
Frutto, alla Sposa.
Ma ch' abbian tutti, bada,
Lacrime di rugiada,
Il collo torto, e la veste corosa.

All' ombra dei faggeti
Che fan ghirlanda al col,
Insiem seduti al suol
Converseremo.
E intanto il più romito,
Ed opportuno sito
Ad imbandir la mensa, sceglieremo.

Sotto d' un bel castagno
Si stenderà sul suol
Mondissimo lenzuol
Tessuto in Fiandra;
E tutti intorno a quello,
In genial drappello,
S' adagieremo a modo della mandra.

Si porterà di Bacco
Purissimo licor
A ridestar nel cor
Nova allegria.
E un gran piatto d' augelli
(Allodole e fringuelli)
Grato pasco darà alla compagnia.

Nel mezzo della mensa
Unta, si verserà,
In buona quantità,
Gialla polenta.
Chè, mai non s' è fornito
Cibo più saporito,
Dappoi che all' Ocean si volse il Brenta.

Così rifocillati,
Tutti levati in piè,
Si volgeremo, ov' è
Fresca fontana.
E poi dispersi intorno,
Ci chiamerà al ritorno
Il serotino suon della campana.

Di fede, e religione
Soavi affetti allor
Ci desterà nel cor,
Quel novo suono.
E tutti in compagnia
Direm l' Ave Maria;
E grati al Ciel saremo d' ogni suo dono.

Lungi dall' aspre cure
Lieti vivremo così,
E segneremo i dì
Felici appieno.
Timor, tristezza, affanno,
Fuggono d' onde stanno
Pacifica virtude, e cuor sereno.

Oh! quanti ha la campagna
Gaudi, pel vostro cuor,
Che la sincera, Amor,
Face v' accese.
Ma quanto pochi sono
Che tal prezioso dono
S' abbiano al par di Voi dal Ciel cortese.

Chè l'ambizione, e il fasto,
E l'avido desir,
Non possono fruir
Campestri spassi.
L'error che molti inganna,
Ha in odio umil capanna,
E dentro alle città rinchiuso stassi.



99 933271

12 OTT. 1971



